

14. AMBIENTE

14.1. Strategia sullo sviluppo sostenibile

Il 2005 è stato l'anno destinato al riesame e revisione intermedia non solo della strategia di Lisbona ma anche della Strategia sullo sviluppo sostenibile. Le due strategie sono, come noto, a partire dal Consiglio Europeo di Goteborg, collegate in quanto alla strategia di Lisbona è stato aggiunto un terzo pilastro, quello ambientale.

Il Consiglio dei Ministri dell'Ambiente di marzo ha approvato delle "conclusioni" che hanno rappresentato il contributo alla preparazione del Vertice di primavera dei capi di stato e di governo dove tali temi vengono esaminati ogni anno.

In sintesi, il Consiglio ha sottolineato:

- il contributo positivo della politica ambientale agli obiettivi di crescita ed occupazione della strategia di Lisbona, così come alla qualità della vita, in particolare attraverso lo sviluppo delle eco-innovazioni e delle tecnologie ambientali, creando così nuove opportunità di mercato e nuovi posti di lavoro.
- l'importanza del ruolo del Consiglio Ambientale nel "governo" ("governance") del processo di Lisbona;
- l'importanza di agire subito per affrontare le sfide legate all'uso sostenibile delle risorse naturali: per evitare di dover affrontare nel futuro i costi di danni ambientali irreparabili, di impatti sulla salute pubblica, con conseguenti aggravii sulle finanze pubbliche degli Stati Membri.

Indicando come priorità per l'azione:

- piena ed urgente attuazione del piano d'azione per le tecnologie ambientali,
- forte spinta verso modelli di produzione e consumo sostenibile, con l'obiettivo di disaccoppiare la crescita economica dall'uso delle risorse e dal degrado ambientale,
- misure di mitigazione ed adattamento per ridurre le minacce ed i costi a lungo termine del cambiamento climatico, per giungere a un'economia a bassa emissione di carbonio tra l'altro mediante l'introduzione e lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili e ad alto rendimento energetico e dei nuovi combustibili.
- attuazione dell'obiettivo dell'UE di arrestare la perdita di biodiversità nel 2010, anche tenendo conto a tale riguardo della rilevanza che la protezione della biodiversità riveste per importanti settori economici.

Anche il Consiglio europeo di giugno ha sottolineato come la strategia di Lisbona si colloca nel contesto più ampio dello sviluppo sostenibile, principio fondamentale del complesso delle politiche ed azioni dell'UE ed ha approvato una "Dichiarazione sui principi guida dello sviluppo sostenibile". Tali principi costituiranno la base della nuova strategia in materia di sviluppo sostenibile che dovrà includere obiettivi specifici, indicatori ed un'efficace procedura di controllo e che dovrebbe essere adottata nel 2006.

14.2. Cambiamenti climatici

Lo stesso Consiglio ha iniziato l'esame dei possibili obiettivi della strategia per la lotta ai cambiamenti climatici per medio e lungo periodo, a partire dal 2012, anno in cui si conclude il primo periodo di impegni del protocollo di Kyoto..

Il Consiglio ha riaffermato che per stabilizzare la concentrazione di gas ad effetto serra nell'atmosfera ad un livello tale da escludere interferenze pericolose delle attività umane sul sistema climatico, la temperatura non dovrebbe superare di 2°C i livelli pre-industriali. Per conseguire questo obiettivo a lungo termine è necessario ridurre le emissioni di gas ad effetto serra a livello globale nell'ordine del 15-50% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990. Viste le responsabilità comuni e differenziate in base alle capacità dei singoli Paesi, indicativamente i Paesi sviluppati dovranno considerare di ridurre le proprie emissioni nell'ordine del 15-30% entro il 2020 e del 60-80% entro il 2050. Tuttavia il Consiglio ritiene indispensabile la più ampia cooperazione e partecipazione di tutti i Paesi al raggiungimento dell'obiettivo, in particolare anche quelli in via di sviluppo, grandi consumatori di energia.

Le conclusioni hanno costituito la base per il mandato negoziale dell'Ue alla COP 11-COP/MOP 1¹, conclusasi il 10 dicembre a Montreal. In tale sede sono state adottate importanti decisioni per la definizione del regime futuro per la lotta ai cambiamenti climatici.

Sono stati avviati in parallelo due processi:

- uno volto a stabilire gli impegni dei Paesi sviluppati, parti al protocollo di Kyoto, per il periodo post 2012;
- e un secondo, che coinvolgerà tutti i Paesi che sono parti alla UNCCC ²(quindi anche gli US), per definire un approccio strategico a lungo termine per rispondere alla sfida dei cambiamenti climatici.

La maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i maggiori emettitori, ha mostrato un approccio costruttivo e una disponibilità a dialogare per la definizione del regime post-Kyoto.

14.3. Regolamento LIFE plus

Il regolamento LIFE, attualmente in vigore, che finanzia progetti per l'ambiente, andrà in scadenza questo anno. I risultati ottenuti dall'Italia sono stati di ottimo livello sia per quel che riguarda la componente Ambiente, che supporta lo sviluppo di tecniche e metodi innovativi per implementare la legislazione comunitaria in campo ambientale, sia per la componente natura, che è destinata al finanziamento di misure di conservazione e ripristino delle specie e degli habitat elencati nelle Direttive Habitat ed Uccelli ed a contribuire alla rete Natura 2000.

¹ first meeting of the Parties to the Kyoto Protocol in Montreal in conjunction with the eleventh session of the Conference of the Parties to the Climate Change Convention.

² United Nations Climate Change Conference

Nelle prospettive finanziarie 2007-2013 la Commissione ha proposto un nuovo programma per il supporto allo sviluppo, all'attuazione, al monitoraggio e alla valutazione della politica e della legislazione ambientale dell'Ue, denominato LIFE plus, su cui si è raggiunto un parziale accordo politico al Consiglio Ambiente di ottobre.

Il programma prevede tre componenti tematiche: natura e biodiversità, politica ambientale e *governance*, informazione e comunicazione.

La gestione dell'80% del budget sarà delegata agli Stati membri sulla base di programmi di lavoro nazionali. A tal fine dovranno essere istituite agenzie nazionali di attuazione.

I criteri di allocazione per la ripartizione del bilancio tra gli stati membri, oggetto di un lungo negoziato, sono: popolazione complessiva, densità demografica ed estensione dei siti di importanza comunitaria.

In base a questi criteri l'Italia potrà beneficiare di circa il 9,4% del budget annuale.

Per quanto riguarda infine la durata e le risorse finanziarie del nuovo LIFE plus, la proposta di regolamento coprirà l'intero periodo dal 1 gennaio 2007 al 31 dicembre 2013 con un ammontare complessivo previsto di 2.190 milioni di Euro.

14.4. Direttiva INSPIRE

Nel secondo semestre 2004 la Commissione ha presentato, come è noto, al Consiglio ed al Parlamento una proposta di Direttiva che istituisce un'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità (INSPIRE) su cui il Consiglio Ambiente ha raggiunto un accordo politico nello scorso giugno.

In particolare, INSPIRE fornirà uno strumento di supporto ad ampio spettro per le attività connesse con la politica ambientale (reporting, valutazioni d'impatto, monitoraggio, supporto alle decisioni) e per una migliore divulgazione delle politiche ambientali con il coinvolgimento della società civile. A tale scopo, INSPIRE intende costituire un'infrastruttura per l'informazione territoriale a livello europeo che si basi sulle infrastrutture esistenti a livello nazionale ed armonizzare i dati ed i servizi esistenti. Gli Stati Membri dovranno creare un'infrastruttura nazionale coordinando le autorità pubbliche che a vario titolo detengono i dati e queste dovranno essere rese accessibili tramite un unico portale europeo operato dalla Commissione.

Gli Stati Membri dovranno, progressivamente nel tempo:

1. creare metadati relativi ai dati territoriali ed ambientali elencati negli allegati I-II-III della proposta di Direttiva;
2. rendere interoperabili i set di dati territoriali e servizi sulla base delle regole di attuazione che verranno fissate successivamente all'adozione della direttiva;
3. realizzare una rete di tali servizi che consenta al pubblico la ricerca dei dati, la loro visualizzazione, scaricamento (download) e trasformazione.
4. assicurare che le informazioni possano essere liberamente condivise con le Autorità pubbliche degli Stati Membri, con le istituzioni e gli organismi comunitari e con altri organismi internazionali, per scopi di pubblica utilità.

14.5. Biodiversità

All'ultimo Consiglio Ambiente, la Commissione europea ha fornito informazioni agli Stati membri sullo stato dell'arte della presentazione della Comunicazione sulla Biodiversità.

La Commissione ritiene di aver fatto grandi passi avanti nella definizione della Rete Natura 2000, nell'integrazione della biodiversità nelle politiche ambientali tramite la Strategia Tematica e anche nelle altre politiche (come la pesca, l'agricoltura, lo sviluppo regionale e anche le Prospettive Finanziarie). Inoltre, la Commissione ha rafforzato il sostegno alla biodiversità nell'ambito dell'assistenza allo sviluppo della definizione del 7° Programma Quadro sulla Ricerca.

In tale contesto, la Commissione ha incoraggiato gli Stati membri che ancora non l'abbiano fatto, a rivedere le proprie strategie nazionali sulla biodiversità e i piani di azione a farlo in linea con quanto contenuto nelle Conclusioni del Consiglio di giugno 2004.

E' da segnalare, infine, che il Dipartimento per le politiche comunitarie ha già istituito, con DM 27-4-04, il Comitato per il Coordinamento Nazionale per la Biodiversità, e lo presiede insieme al Ministero per l'Ambiente. Il Comitato in oggetto è finalizzato principalmente a coordinare e definire la posizione comune italiana sulle tematiche inerenti la Biodiversità, da sostenere nella fase di predisposizione della normativa comunitaria ed in sede UE, anche alla luce della necessità di integrare la strategia europea per la biodiversità con i relativi Piani nazionali e locali, mirati al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dai Governi al Vertice di Goteborg "– arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 .

14.6. Organismi geneticamente modificati (OGM)

Prosegue il dibattito in sede UE sulla verifica dello stato di applicazione del quadro legislativo comunitario in materia di rilascio deliberato di OGM

In particolare, per quanto attiene alle Procedure di valutazione del rischio ambientale degli OGM, il Regolamento 1829/2003 (norma verticale) ha affidato esclusivamente all'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (AESA) il compito di effettuare ogni valutazione sul rischio del prodotto, escludendo di fatto le Autorità Nazionali Competenti ai sensi della Direttiva 2001/18/CE (norma orizzontale).

Le perplessità dell'Italia, riguardano sostanzialmente il "campo di applicazione" del Regolamento, il ruolo dell'AESA e l'assenza di verifiche indipendenti dei dati forniti nella notifica a sostegno della valutazione del rischio effettuata dal notificante.

14.7. Accordi tripartiti

Gli Accordi Tripartiti prevedono la sperimentazione della triangolazione contrattuale tra la Commissione Europea, l'Amministrazione centrale nazionale e la Regione.

Come è emerso nel corso della II Riunione di Alto Livello su "Governance e la UE", che si è tenuto a Londra il 21 e 22 novembre 05, dei quattro progetti già identificati dalla Commissione europea: Birmingham/UK, Lille/Francia, Lombardia e Pescara/Italia, il solo progetto pilota operativo che risponde agli specifici criteri di sostenibilità e valore aggiunto previsti dalla Commissione è la Convenzione Tripartita della regione Lombardia.

Nel corso dei lavori del Meeting citato, tutte le delegazioni si sono trovate concordi nell'inserire nel testo delle conclusioni un invito alla Commissione Europea a:

- predisporre e divulgare un documento sulle opportunità e limiti degli accordi tripartiti;
- lanciare una campagna informativa, in stretta cooperazione con il Comitato delle Regioni, riguardanti la natura, i benefici, i finanziamenti possibili e l'iter di sviluppo degli accordi tripartiti;
- procedere con una nuova fase di sperimentazione di accordi tripartiti più focalizzati in settori diversi da quello ambientale (come ad esempio la coesione).

15. SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE, TELECOMUNICAZIONI E NUOVE TECNOLOGIE

Nell'ambito del rinnovato slancio del processo di Lisbona nel 2005 il Governo italiano ha sostenuto l'esecutivo comunitario ribadendo l'obiettivo di fare dell'Europa la più avanzata società basata sulla conoscenza.

Le politiche nei settori delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione (TIC), hanno trovato pertanto un aperto sostegno nella consapevolezza che rappresentano i settori strategici trainanti, nel contesto economico europeo, in grado di contribuire significativamente alla crescita del mercato, alla creazione di posti di lavoro e all'attrattività dell'UE per gli investimenti esterni.

Fondamentale, quindi, è l'indirizzo che tutti i cittadini devono avere possibilità di accesso agevolato ai servizi innovativi della società dell'informazione, riducendo il divario digitale attraverso misure e regolamentazioni favorevoli con un particolare riguardo agli strati di popolazione meno favoriti.

Nell'anno appena trascorso l'Italia, oltre ad aver partecipato a tutti i lavori preparatori dei diversi Gruppi e Sottogruppi del Consiglio e della Commissione, è stata particolarmente attiva nella definizione:

- delle azioni prioritarie da intraprendere nel settore della "conoscenza" per il rilancio della strategia di Lisbona in vista del varo della nuova iniziativa "i2010" – "Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione". Tale programma, erede del progetto "eEurope" scaduto a fine 2005, rappresenta la strategia globale delle TIC in cui prioritario è il completamento di uno spazio unico europeo dell'informazione teso a promuovere un mercato interno delle comunicazioni, dei media e dei contenuti elettronici aperto, competitivo e ricco di contenuti;
- della posizione comune della Comunità sui temi di "Internet-governance" che, affrontati nel corso del vertice Mondiale sulla Società dell'Informazione (WSIS) svoltosi a Tunisi nel mese di novembre, sono poi sfociati nell'accordo di avviare un processo di internazionalizzazione della gestione tecnica della "rete" con la partecipazione non solo dei Governi, ma anche dell'industria e della Società civile; di rendere più incisiva e coordinata la lotta anti-spam e l'uso criminoso di Internet e di dare legittimazione ai singoli Paesi dei propri nomi a dominio;
- delle impostazioni del quadro regolamentare per una più efficiente gestione dello spettro radio;
- delle azioni raccordate a medio e lungo termine per la transizione delle trasmissioni televisive terrestri dall'analogico al digitale;
- delle priorità in tema di "e-governement", per un approccio coordinato verso il miglioramento delle legislazioni su temi come la firma digitale e l'identificazione elettronica, l'interoperabilità dei sistemi e l'"open source", contribuendo inoltre a rappresentare le esigenze di partecipazione dei livelli regionali e locali di governo al processo dell'uso democratico della TIC ("e-democracy").

L'attività del Governo si è tradotta in una serie di iniziative strategiche mirate e articolate in relazione alla rilevanza territoriale e secondo gli obiettivi delle politiche di coesione quali, solo per citarne alcune, la diffusione delle banche dati pubbliche, la realizzazione dell'infrastruttura per l'accesso e lo scambio dei dati territoriali, la sanità elettronica, la piattaforma per l'integrazione per l'infomobilità, le agevolazioni per l'uso e l'accesso a Internet, la trasformazione della P.A. con le tecnologie digitali.

Nel corso dell'anno è stato approvato il decreto legislativo attuativo della direttiva 2003/98/CE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico.

In linea con il principio di una migliore regolamentazione, la Commissione europea ha presentato, a metà dicembre, una proposta di direttiva che modifica la normativa "TV senza frontiere" del 1989 per stare al passo con lo sviluppo tecnologico e gli sviluppi del mercato nel settore audiovisivo in Europa. Intende alleggerire la normativa che grava sui fornitori europei di servizi televisivi e di tipo televisivo e rendere più flessibile il finanziamento dei contenuti audiovisivi con nuove forme di pubblicità.

La proposta introduce, inoltre, pari condizioni di concorrenza per tutte le società che forniscono servizi di tipo televisivo, indipendentemente dalla tecnologia utilizzata per distribuirli (per es. radiodiffusione, trasmissione a banda larga ad alta velocità, telefoni cellulari di terza generazione). La Commissione propone quindi di sostituire le varie normative nazionali sulla tutela dei minori, contro l'incitamento all'odio razziale e contro la pubblicità occulta con un'unica norma minima di base, applicabile in tutta l'UE, per la protezione dei servizi audiovisivi a richiesta. Questo nuovo approccio politico dovrebbe accelerare l'avvento di un mercato unico uniforme dei servizi televisivi e di tipo televisivo e promuovere un'industria europea dei contenuti forte e creativa. L'impostazione italiana sembra differire principalmente in due punti: le telepromozioni e l'ambito di applicazione dei servizi "non lineari".

A novembre è stato raggiunto un accordo politico parziale sulla proposta di decisione sul programma Media 2007 che, per il periodo 2007-2013, mira a promuovere il patrimonio audiovisivo e cinematografico europeo, a potenziare la circolazione di opere europee e a rafforzare la competitività dell'industria cinematografica europea. Per il momento sono state escluse le disposizioni finanziarie, in attesa di una decisione sulle prospettive finanziarie 2007-2013. Sono stati accolti molti emendamenti posti dal PE, in particolare insistendo sulla digitalizzazione delle opere europee, la facilitazione all'accesso ai prestiti delle PMI dell'industria cinematografica ed il sostegno ai produttori indipendenti, come auspicato dall'Italia.

Proseguono attivamente i lavori sulla proposta di direttiva per la conservazione dei dati telecom nella lotta al terrorismo e la criminalità organizzata, per renderne possibile una rapida entrata in vigore. La proposta copre i dati relativi al traffico e alla localizzazione generate nel quadro della telefonia, dei servizi di SMS e dei protocolli internet effettuati da una persona sospettata e non si applicherebbe al contenuto dell'informazione comunicata. L'insieme dei dati di traffico sarebbe conservato da 6 a 24 mesi dagli operatori.

Il quadro strategico globale per le TIC sarà per il 2006 il varo dell'iniziativa "i2010" che, con la istituzione di un Gruppo ad alto livello composto da rappresentanti degli Stati membri, si prefigge di raccogliere le sfide poste dalla rinnovata strategia di Lisbona.

Tre saranno gli obiettivi fondamentali:

- completare uno spazio unico europeo dell'informazione che promuova un mercato interno delle comunicazioni, dei media e dei contenuti elettronici aperto, competitivo e ricco di contenuti;
- rafforzare l'innovazione e gli investimenti nelle TIC per promuovere la crescita e l'occupazione;
- realizzare una società dell'informazione europea inclusiva che privilegi servizi pubblici e qualità della vita migliori.

Di pari importanza, in relazione al quadro per il miglioramento della regolamentazione ed all'iniziativa "i2010", è la gestione dello spettro radio.

L'espansione rapida e la convergenza dei mercati dei prodotti TIC rendono lo spettro radio una risorsa economica ancor più preziosa. I principali obiettivi politici consistono nel ridurre gli ostacoli di accesso allo spettro, migliorarne l'utilizzo efficiente, promuovere l'innovazione e, di conseguenza, assicurare ai consumatori una più ampia offerta di servizi e applicazioni.

Strettamente legato alla gestione dello spettro radio sarà inoltre il passaggio delle trasmissioni radiotelevisive da analogiche a digitali.

Sebbene le politiche di migrazione sono di competenza degli Stati membri, l'Italia ritiene, comunque, necessario un coordinamento a livello UE nella considerazione che rappresenta un processo complesso, particolarmente per quanto riguarda la trasmissione terrestre, che vede implicazioni sociali, culturali ed economiche e rappresenta una grande sfida per l'industria, gli utilizzatori e le autorità pubbliche.

Nella preparazione di tale passaggio, che sarà affrontato nell'agenda dei lavori della prossima Conferenza Regionale delle Radiocomunicazioni dell'UIT 2006 (RRC-06)", si dovrà tenere conto di questioni quali la copertura geografica, la fornitura di informazioni al pubblico e la disponibilità di adeguate frequenze e apparecchiature adatte.

Per le trasmissioni TV terrestri in tecnica digitale (DGTVi), la maggior parte degli Stati membri prevedono di completare la migrazione ("*switch-off*" / "*switch-over*") entro il 2012. L'Italia, confermandosi tra i Paesi leader nel raggiungimento di tale traguardo, inizierà la transizione già dal 31 luglio 2006 nelle Regioni della Valle d'Aosta e Sardegna e prevede il graduale completamento della conversione degli impianti, a copertura di tutto il territorio nazionale, entro il 2008; il Governo, inoltre, proprio per rendere minimo l'onere per l'acquisto dei necessari decoder, ha previsto anche un contributo economico a beneficio degli utenti della TV.

16. OCCUPAZIONE E AFFARI SOCIALI

16.1. Cambiamenti demografici

Il progressivo allungamento della vita media, l'aumento degli anziani ultra ottantenni, la diminuzione di giovani e adulti in età lavorativa e la bassa natalità hanno obbligato la Commissione Europea, nel contesto della strategia di Lisbona, ad approfondire la tematica dei cambiamenti demografici, le conseguenze dell'invecchiamento e l'impatto sulla nostra società.

L'Europa non può svilupparsi senza un incremento della popolazione che rappresenta un fattore essenziale anche per le possibili ripercussioni sul mercato del lavoro.

Le conseguenze del processo demografico incidono sul PIL e interessano i modelli economici del consumo, del lavoro, della vita delle famiglie e quindi di tutta l'Unione.

Per conseguire gli obiettivi di Lisbona relativi alla creazione di posti di lavoro più numerosi e qualificati, all'insegna della coesione sociale, occorre potenziare il modello sociale europeo in funzione della modificata struttura della popolazione nonché delle esigenze in termini di conoscenze e di competenze di una società sempre più aperta alle nuove tecnologie.

La Commissione il 16 marzo 2005 ha presentato il libro Verde "Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici" per promuovere un'ampia consultazione tra tutti gli attori sociali che, nell'ambito di ciascun Stato membro, sono interessati o hanno responsabilità specifiche nel settore.

Attraverso apposito coordinamento, promosso dal Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie tra Ministeri, Parti Sociali, ONG ed esperti, il 15 ottobre 2005 è stato presentato alla Commissione il documento italiano contenente anche una sintesi dei contributi raccolti.

Il lavoro ha consentito di focalizzare indicazioni circa le modalità per affrontare e avviare processi virtuosi in relazione ai punti nodali segnalati nel libro verde: conciliazione dei tempi del lavoro, politiche per l'immigrazione, politiche inclusive, sviluppo del mercato del lavoro, politiche di contrasto alla denatalità e l'esigenza di un'Unione europea che sappia, con sempre maggiore incisività, promuovere scambi di buone pratiche e presentare analisi periodiche sui cambiamenti demografici e sul loro impatto sulla società e su tutte le politiche pertinenti.

L'individuazione di obiettivi comuni e di campi di intervento a livello comunitario può, infatti, supportare i Governi nazionali nella definizione di Piani e programmi di azioni.

Questi devono definire:

- nuove misure di contrasto alla denatalità;
- rafforzamento della coesione sociale;
- prolungamento della vita attiva e dell'inclusione sociale;
- cure a lungo termine.

Emerge inoltre che l'U.E. dovrebbe :

1. promuovere scambi e fare delle analisi periodiche dei cambiamenti demografici e del loro impatto sulla società e su tutte le politiche pertinenti;
2. prestare maggiore attenzione a quelle aree che più direttamente possono incidere sugli andamenti demografici;

I fondi strutturali dovrebbero tener conto maggiormente del capitale umano e il coordinamento europeo delle politiche per l'occupazione e per la protezione sociale deve prendere in considerazione con maggior efficacia la dimensione demografica e del genere in tutte le proprie scelte politiche.

Inoltre, la consultazione ha evidenziato la necessità di promuovere provvedimenti per combattere l'invecchiamento della popolazione con la messa in atto di urgenti misure nell'ambito della conciliazione tra vita familiare e vita professionale, della flessibilità nei tempi di lavoro, dello sviluppo delle politiche in sostegno alle giovani coppie attraverso:

1. facilitazioni per l'acquisto della prima casa e alloggi sociali,
2. la diminuzione del lavoro precario che porta i giovani all'insicurezza e all'impossibilità di programmare un futuro e la costituzione della famiglia,
3. attivazione sistematica della formazione continua da parte della scuola e dell'Università attraverso anche forme di coordinamento più incisive con il mondo del lavoro.

La Commissione europea sta valutando tutti i contributi pervenuti e nei primi mesi del 2006 presenterà un rapporto di sintesi con il programma delle ulteriori iniziative da intraprendere, comprese quelle legislative.

16.2. Protezione sociale

Nel 2005 l'azione della Commissione e del Consiglio, sulla base delle scadenze definite nella Comunicazione della Commissione del 2003 sulla razionalizzazione del settore della protezione sociale, ha dato particolare rilevanza al metodo aperto di coordinamento al fine di poter coprire, nel 2006 tutti tre i pilastri della protezione sociale: inclusione, pensioni e cure sanitarie a lungo termine.

Nel 2006 la Commissione ha annunciato che presenterà il Rapporto congiunto sulla protezione sociale basato sui tre pilastri: e sul quale il Consiglio europeo di primavera sarà chiamato a pronunciarsi.

Sull'inclusione sociale gli Stati membri hanno presentato un rapporto sui piani 2003-2005 e successivamente è prevista la programmazione 2005-2006.

Sulla base di un documento-guida gli Stati hanno presentato un rapporto su pensioni adeguate e sostenibili.

Sulla sanità e cure a lungo termine è stato presentato un rapporto che evidenzia la necessità di definire indicatori che tengano conto di quanto, in materia, è già stato approfondito e rilevato in studi a carattere internazionali.

16.3. Politiche per la disabilità

In Europa vivono 50 milioni di persone con disabilità. La situazione delle persone con disabilità richiede un'attenzione trasversale in tutte le politiche sociali (diritti di cittadinanza, istruzione, formazione, lavoro, vita indipendente, accessibilità, trasporti, salute, tempo libero ecc...).

La Commissione europea ha concluso l'anno europeo delle persone con disabilità con la presentazione della "Comunicazione: pari opportunità per le persone con disabilità: un piano d'azione europeo".

La prima fase del piano d'azione 2004-2005 si è concentrata in particolare sulla creazione delle condizioni necessarie per promuovere l'occupazione rendendo più facile l'accesso al mercato del lavoro attraverso le seguenti azioni prioritarie:

1. educazione permanente per accrescere e sostenere l'occupabilità, l'adattabilità, lo sviluppo personale e la cittadinanza attiva;
2. nuove tecnologie per agevolare l'accesso al lavoro e accessibilità dell'ambiente edificato.

Le priorità della Commissione europea per il 2006-2007 saranno focalizzate sui servizi alle persone con disabilità. I fondi strutturali e il fondo sociale europeo, la direttiva servizi saranno degli strumenti fondamentali per migliorare e favorirne l'integrazione.

16.4. Fondo sociale europeo

Il Comitato Fondo sociale europeo, a partire dal 2004, si è interessato alle questioni riguardanti la programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013.

Nell'anno 2005 il Comitato ha prodotto due *pareri* riguardanti la nuova programmazione: il primo relativo alle *Linee-guida strategiche comunitarie per la politica di coesione* ed il secondo relativo alla *Bozza di Regolamento della Commissione di esecuzione del regolamento Generale dei Fondi Strutturali*.

Per quanto riguarda le *Linee-guida strategiche comunitarie per la politica di coesione (LSC)*, una delle novità principali del prossimo periodo di programmazione riguarda l'introduzione nella bozza di regolamento generale dei Fondi strutturali dell'approccio strategico alla coesione. Tale approccio, ampiamente condiviso dall'Italia, si concretizza in una programmazione dei Fondi strutturali maggiormente ancorata alla Strategia di Lisbona rinnovata e, in particolare, agli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione contenenti, da un lato, gli indirizzi di massima per le politiche economiche e, dall'altro, gli orientamenti per l'occupazione.

Gli elementi principali delle linee guida, come suggerito anche dal contributo italiano, sono riconducibili a:

- adeguato mix di interventi tra flessibilità e sicurezza mediante interventi: ⇒ contro la disoccupazione di lungo periodo e giovanile, ⇒ per la regolazione del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici, ⇒ di modelli di organizzazione del lavoro, ⇒ di emersione del sommerso, ⇒ di incremento della partecipazione al mercato del lavoro;
- politiche di sviluppo del capitale umano mediante interventi: ⇒ di istruzione iniziale e formazione professionale per la prevenzione e la lotta all'abbandono scolastico e per accrescere la qualità e l'accessibilità dei sistemi di formazione e di riqualificazione, ⇒ di strategia effettiva di Lifelong learning in termini di accessibilità e di acquisizione di competenze in vista della mobilità della forza lavoro nell'ambito di un quadro comune di qualifiche;
- servizi di: ⇒ riconciliazione (per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ⇒ servizi per l'impiego (incontro domanda offerta, inattivi e persone in cerca di lavoro);
- adattabilità mediante interventi di: ⇒ analisi dei fabbisogni occupazionali e di competenze delle imprese, ⇒ adozione da parte delle imprese di modelli organizzativi capaci di fare fronte a crisi occupazionali della propria forza lavoro;

- specifici target: ⇒ gruppi a rischio, ⇒ immigrati.

Sull'approccio strategico alla coesione, il Comitato FSE richiama la necessità che le LSC:

- siano focalizzate su un numero limitato di obiettivi strategici a livello comunitario, lasciando al Quadro di riferimento strategico nazionale e ai Programmi operativi la descrizione di priorità specifiche nazionali;
- riflettano pienamente le priorità dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'investimento nel capitale umano attraverso il FSE in chiave di adeguati livelli di risorse da destinare;
- siano, in maniera prioritaria, centrate sui temi della Strategia europea per l'occupazione, richi amino il ruolo del FSE nella promozione dell'inclusione sociale, diano maggiore priorità al tema orizzontale delle pari opportunità di genere.

Viene ritenuto fondamentale il sostegno del FSE non solo alla Linea-guida dedicata della Strategia europea per l'occupazione (maggiori e migliori posti di lavoro), ma anche per rendere l'Europa un posto più attraente dove investire e lavorare e per assicurare maggiore conoscenza ed innovazione per la crescita.

Sul partenariato, il Comitato FSE ritiene necessario la consultazione da parte della Commissione europea del partenariato economico e sociale sulla bozza di Linee-guida strategiche comunitarie.

La *Bozza di Regolamento della Commissione di esecuzione del regolamento Generale dei Fondi Strutturali* norma le caratteristiche fondamentali del sistema di intervento dei Fondi strutturali ed i suoi principali elementi fondanti hanno riguardato:

- commenti di carattere generale: necessità della piena congruenza con il testo finale del Regolamento generale, necessità di chiarezza ed esaustività ai fini della certezza e stabilità giuridica sull'intero periodo di programmazione, mancanza della piena applicazione del principio di semplificazione, necessità di un maggior grado di flessibilità delle regole per tenere conto della specificità delle attività di FSE;
- informazione e pubblicità: necessità di maggiore flessibilità delle regole ai fini dell'adattamento delle stesso alle specificità del FSE e nazionali, in discussione la necessità e la fattibilità di alcune misure;
- categorizzazione o ripartizione indicativa dell'uso dei fondi: sistema di categorizzazione unicamente a scopo informativo senza alcuna implicazione sulla programmazione, monitoraggio e gestione del FSE, informazioni necessarie alla categorizzazione da reperire sulla base dei sistemi esistenti;
- sistemi di gestione e controllo: opposizione a nuovi ed inutili obblighi amministrativi a carico degli Stati membri, delle loro principali autorità e dei beneficiari;
- scambio elettronico di dati: opposizione a disposizioni che vanno oltre quanto normato nel Regolamento generale.

16.5. Tutela dei consumatori

Tra le norme di maggiore rilievo adottate in sede comunitaria si pone il Regolamento CE 2006/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27/10/2004 concernente la cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa che tutela i consumatori (enforcement).

Con tale intervento comunitario si tende a rendere effettiva la collaborazione tra Autorità pubbliche per individuare, far cessare o vietare le infrazioni alla normativa posta a tutela degli interessi dei consumatori che viene distinta in ben 15 direttive ed un regolamento.

Va precisato che, il Regolamento 2006/2004, pur essendo già direttamente vigente negli ordinamenti nazionali dalla sua entrata in vigore (29 dicembre 2004), è tuttavia applicabile dal 29 dicembre 2005 per quanto concerne l'art.4 del Capitolo I inerente la designazione per Stato membro delle Autorità competenti e dell'Ufficio unico di collegamento responsabili dell'applicazione del Regolamento in questione. In merito alle disposizioni relative all'assistenza reciproca di cui ai Capitoli II e III, viene disposta l'applicazione delle stesse dal 29 dicembre 2006.

Lo stato di sviluppo del Regolamento è stato costantemente seguito attraverso riunioni con la Commissione europea sia a Roma (il 6/10/2005 presso il Ministero delle Attività produttive) che a Bruxelles (19/10/2005).

Il 12 giugno 2005 è entrata in vigore la Direttiva 2005/29/CE relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno, ed il suo recepimento nelle legislazioni nazionali è stato fissato per il 12/6/2007. Tale direttiva è stata inclusa nell'elenco allegato al Regolamento 2006/2004 inerente alle norme sulla protezione degli interessi dei consumatori.

In base a questa direttiva, le pratiche commerciali sleali, intese come pratiche ingannevoli ed aggressive seguite dalle imprese nelle loro relazioni con i consumatori, saranno vietate in tutta l'Unione Europea. Quest'ultima tende a garantire lo stesso grado di protezione a tutti i consumatori indipendentemente dal luogo di acquisto o di vendita nell'UE, proteggendo tra l'altro categorie di consumatori assai più vulnerabili quali sono i bambini.

La direttiva armonizza interamente la normativa vigente del settore istituendo un divieto di ordine generale, ravvicinando le legislazioni degli Stati membri sulle pratiche commerciali sleali, le quali ledono direttamente gli interessi economici dei consumatori e, quindi, indirettamente, gli interessi economici dei concorrenti leali. La direttiva si applica soltanto qualora non esistano norme di diritto comunitario specifiche che disciplinino particolari aspetti delle pratiche commerciali sleali, offrendo così una tutela ai consumatori ove a livello comunitario non esista una specifica legislazione di settore e vietando ai professionisti di creare una falsa impressione sulla natura dei prodotti.

Lo stato di sviluppo dell'applicazione di questa direttiva è seguito tramite riunioni presso la Commissione UE a Bruxelles (da ultimo, riunione del 18/10/2005).

Per quanto concerne la materia del credito al consumo, la Commissione europea, basandosi su una raccomandazione del Parlamento europeo del 20/4/2004, ha adottato il 28/10/2004 una proposta modificativa di direttiva. In seguito, precisamente il 13/10/2005, la Commissione ha adottato un'ulteriore proposta modificativa sempre in materia di contratti di credito ai consumatori. Dette proposte sono oggetto di discussione in riunioni tenutesi a Bruxelles nell'ambito del Gruppo Protezione e informazione consumatori. Tra le novità di maggior rilievo la rinuncia da parte della Commissione europea ad un livello di armonizzazione piena dell'intera materia, inquadrando l'obiettivo della direttiva nell'ottica di armonizzare solo alcuni aspetti delle legislazioni nazionali riguardanti il credito ai consumatori.

Attualmente, a livello comunitario, è oggetto di discussione la Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione comunitaria in

materia di salute e tutela dei consumatori (2007-2013). Al riguardo, la Commissione è in attesa di conoscere le determinazioni che verranno assunte dal Parlamento europeo nella riunione plenaria prevista per il mese di marzo 2006, che potrebbero comportare una divisione dell'attuale programma integrato in due programmi distinti, uno per i Consumatori ed uno per la Salute. Anche riguardo a tali sviluppi si porterà notevole attenzione. Così pure per quanto concerne l'evoluzione dei lavori nell'ambito del diritto contrattuale europeo e la revisione dell'acquis nel settore della tutela dei consumatori.

Il decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 rappresenta il primo codice del consumo italiano che riordina tutta la normativa riguardante i processi di acquisto e consumo al fine di assicurare un elevato livello di tutela dei consumatori e degli utenti. Tale norma sancisce un nuovo modo di impostare le problematiche a tutela dei consumatori. La tutela dei consumatori viene, infatti, intesa come una funzione pubblica tutelata da norme di diritto oggettivo e non più rimessa semplicemente ad un diritto soggettivo od a una facoltà del privato.

17. POLITICHE DI COESIONE

17.1. Attività svolte nel 2005 in base alla programmazione comunitaria 2000-2006

Per quanto riguarda l'Obiettivo 1, l'attività del 2005 è stata finalizzata al pieno recepimento delle indicazioni concordate nell'ambito della revisione di metà periodo del QCS ob.1 e dei correlati quattordici Programmi operativi, effettuata nel corso del 2004. Queste indicazioni hanno guidato sia l'accelerazione dell'attuazione delle riforme interessanti i diversi settori del QCS, sia il miglioramento della strumentazione a disposizione delle Amministrazioni coinvolte nella gestione dei Fondi Strutturali nel Mezzogiorno, sia, infine, il rafforzamento delle regole a presidio della qualità degli interventi. Si segnala in merito che la messa a punto - in alcuni casi ancora in corso di completamento - dell'insieme di queste regole e strumenti, ha contribuito, in alcuni ambiti di intervento molto significativi, a ridurre le distanze in termini di strumentazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

In merito, si segnalano di seguito i risultati più rilevanti conseguiti nel 2005.

Nell'Asse "Risorse Naturali" si sono registrati nel corso dell'anno significativi avanzamenti sostenuti dalle regole del QCS e dall'assistenza tecnica messa in campo con il Programma Operativo Nazionale Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema (PON ATAS). In particolare, per il settore Risorse idriche, il complesso degli interventi finanziati ha confermato la centralità delle tipologie a rilevanza ambientale (i maggiori finanziamenti sono a favore degli interventi per fognature e depurazione); sempre nel 2005 si è avuta una accelerazione, in tutte le Regioni ob.1, del processo di pianificazione per la tutela delle acque previsto dal D.Lgs 152/99; in alcuni Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) sono state completate le procedure di affidamento del Servizio idrico integrato al soggetto gestore; nella maggior parte dei restanti sono proseguite le attività propedeutiche ai suddetti affidamenti. Per il settore Difesa Suolo, quasi tutto il territorio delle Regioni ob.1 è ormai assoggettato ai vincoli della pianificazione per l'assetto idrogeologico, anche se il processo di approvazione definitiva dei piani si è concluso solo in parte. Per questo settore sono prevalenti gli interventi di messa in sicurezza dei siti. Procede più lentamente l'organizzazione della gestione dei rifiuti dove, nonostante sia stata completata la fase di pianificazione, non si evidenziano particolari avanzamenti nell'affidamento della gestione e nell'applicazione dei regimi tariffari previsti dalla normativa vigente. Persistono, peraltro, gestioni emergenziali in molte Regioni Ob.1, correlate a condizioni di contesto particolarmente sfavorevoli all'affermazione di una logica industriale. Risultano finanziati, particolarmente, gli impianti di stoccaggio, trattamento e recupero dei rifiuti. Per il settore Rete ecologica, è stata completata l'individuazione delle aree protette (nell'Obiettivo 1 sono state individuate 258 aree protette di cui 234 formalmente istituite) e avviato l'iter per l'approvazione dei piani di gestione di tali aree. Tra gli interventi finanziati prevalgono, in tutte le Regioni, i servizi di accompagnamento all'utilizzo del patrimonio naturale, culturale e turistico. Con riferimento al settore Energia, oltre alle attività finalizzate all'adozione in tutte le Regioni ob.1 dei Piani Energetici Regionali, sono stati realizzati interventi volti sia al risparmio energetico che alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Relativamente al settore Monitoraggio ambientale, la maggior parte degli interventi riguarda la realizzazione di sistemi e reti di monitoraggio, insieme a iniziative per lo sviluppo delle applicazioni informatiche nella Pubblica Amministrazione. Per l'Asse I si è dimostrata particolarmente importante l'attivazione di linee di assistenza tecnica che, oltre ad accompagnare

l'implementazione dei processi descritti, sta supportato la predisposizione dei piani energetici e ha consentito l'avvio di una serie di "gemellaggi" tra Regioni del Centro Nord e Regioni del Mezzogiorno, in particolare in materia monitoraggio ambientale, tra le Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) per lo scambio di esperienze e buone pratiche.

Nel corso del 2005 è stata completata la ricognizione sul complesso della "Progettazione integrata", in corso di attuazione, che vede 142 Progetti Integrati Territoriali ormai attivi sui territori regionali oltre ad altre iniziative integrate di natura tematica. La componente più rilevante è costituita dai Progetti Integrati a fini turistici, distinti per turismo naturalistico-paesaggistico, storico-archeologico e generalista, mentre un numero significativo di progetti è orientato verso la tutela dell'ambiente, lo sviluppo urbano e la valorizzazione del comparto manifatturiero. Pur scontando non poche difficoltà attuative soprattutto in fase di avvio, i progetti integrati territoriali si stanno confermando come un valido strumento per costruire aggregazioni locali che convergono, contemperando interessi diversi, su un unico obiettivo di sviluppo.

Nell'ambito del settore della "Ricerca e Innovazione" i risultati ad oggi conseguiti evidenziano il successo e l'efficienza attuativa degli strumenti consolidati (ad es. nel sostegno alla ricerca industriale ed alle attività di alta formazione), a cui si accompagnano prospettive di interesse per alcuni strumenti promossi più recentemente in stretta collaborazione con le amministrazioni regionali (ci si riferisce in particolare ai centri di competenza).

In tale contesto emerge una capacità anche molto differenziata delle Regioni nel costruire e realizzare politiche di intervento in questo ambito mentre permangono criticità nel raccordo del sistema produttivo con il mondo della produzione della ricerca e dell'innovazione, con evidenti limiti nella qualificazione tecnologica dei beni e servizi prodotti.

Si afferma, dunque, l'esigenza di un più stretto e coerente raccordo tra produzione di ricerca e suo trasferimento a fini produttivi in uno con il potenziamento degli interventi per il capitale umano, a partire dai primi cicli di istruzione e con particolare riguardo per la formazione superiore e universitaria. Anche per questo settore sono state avviate nel 2005, nell'ambito del PON ATAS, iniziative di gemellaggio e scambio di esperienze fra le diverse Regioni, anche del Centro-Nord, al fine di trasferire e sperimentare metodi e strumenti.

Per quanto riguarda il Sistema degli incentivi industriali, a fronte della concentrazione degli interventi sui regimi cosiddetti "generalisti", è stata avviata l'attuazione di strumenti innovativi e più qualificati per adattare l'offerta di incentivi alle specificità/preferenze dei territori, per promuovere l'associazionismo tra imprese e pacchetti integrati di agevolazioni.

Nel campo dei "Trasporti", il QCS ha continuato a dare impulso al percorso di adeguamento della programmazione regionale al Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL) e, attraverso il Gruppo di Lavoro Trasporti, ha avviato studi di interesse generale per il Mezzogiorno: effetti ambientali indotti e impatto occupazionale degli interventi sulle infrastrutture; sistemi aeroportuali regionali; logistica nel mezzogiorno, identificandone i contenuti in partenariato tra Amministrazioni Centrali, Regioni e Parti economiche e sociali e con ciò contribuendo alla sperimentazione di un metodo di concertazione Stato-Regioni in campi con competenza concorrente. In coerenza con l'obiettivo di promozione di un sistema plurimodale a rete, risulta privilegiare, nell'attuazione, la modalità ferroviaria (41% del totale degli interventi), la stradale (34%), il trasporto aereo e marittimo (rispettivamente 7% e 6%) ed infine gli interporti per circa l'1%. Rispetto ai progetti già avviati, sono in fase più avanzata di realizzazione gli interventi